

Ricerca sul doppio e triplo lavoro dei magistrati che resistono all'abolizione degli arbitrati

Processi lenti, ma i giudici hanno cinquemila incarichi extra

di GIAN ANTONIO STELLA

Con la serenità di chi ha sul gobbo solo 9 milioni di processi arretrati, penali e civili, più un milioncino accumulato dai Tar, i magistrati italiani sembrano avere sempre più tempo per altre attività. Ricordate? Il Parlamento votò anni fa una legge che vietava gli incarichi extragiudiziari, definiti anche da molti oppositori d'allora «uno schifo». Bene: i soli giudici ordinari ne hanno oggi rastrellati 4.494. Quanto ai 450 colleghi amministrativi, si spartiscono 347 docenze, 60 poltrone al governo e decine di compiti di ogni genere. Al punto che, su 122 toghe del Consiglio di Stato, quelle rimaste a fare le sentenze sono oggi 52. Molto meno della metà. Auguri.

CONTINUA A PAGINA 14

I dati, allarmanti e scandalosi, saranno presentati questo pomeriggio da Giuseppe Di Federico, direttore dell'Istituto di ricerca sui sistemi giudiziari del Cnr, e altri relatori al Forum organizzato a Roma dall'Aiga, l'associazione nazionale dei giovani avvocati. I quali, in un polemico comunicato, avanzano la domanda più ovvia: come può funzionare una giustizia in cui una parte incredibilmente larga dei primi protagonisti, i giudici, ha spesso per la testa tutto meno il quotidiano lavoro per il quale arriva loro lo stipendio e cioè smaltire i fascicoli in arrivo? Per non dire, al di là della catastrofica produttività del sistema, del problema centrale: il conflitto di interessi sempre in agguato, ad esempio, dietro ogni arbitrato.

Basti ricordare il caso di Franco Frattini che, prima di essere promosso alla Farnesina, partecipò come ministro per la Funzione pubblica a un Consiglio dei ministri nel quale si discuteva del tratto ferroviario della linea ad alta velocità Milano-Verona. Tratta sulla quale era scoppiato un contenzioso per 600 miliardi di vecchie lire tra Tav (la società pubblica che aveva commissionato l'opera) e la Cefav Due che aveva vinto l'appalto, contenzioso che le parti avevano deciso di chiudere nominando un collegio arbitrale e affidandone la presidenza proprio al futuro ministro degli Esteri. Il quale, solo po-

chi anni prima, aveva firmato con molti colleghi della destra la richiesta «d'incompatibilità totale fra lavoro istituzionale dei giudici e altri incarichi» presentata dall'Intergruppo per la Legalità di Elio Veltri, storico braccio destro di Antonio Di Pietro.

Sono anni che gli arbitrati e gli incarichi extragiudiziari sono al centro di polemiche. Fin da quando nel 1962, anziché intervenire per risanare il sistema giudiziario che già accumulava ritardi sempre più pesanti, fu deciso di varare una specie di giustizia parallela per le aziende che, in causa con un ente pubblico, potevano tagliare i tempi chiedendo un collegio composto generalmente da un magistrato del Consiglio di Stato, un avvocato

dello Stato, un giudice d'Appello e due rappresentanti delle parti.

Il risultato, a distanza di pochi anni, fu lampante. I processi, spesso trascurati da giudici in altre faccende affaccendati, diventarono sempre più interminabili. I (pochi) magistrati benedetti dai lavoretti paralleli, sempre più ricchi. Nel solo 1992, per esempio, Pasquale De Lise, consigliere di Stato e già capo di Gabinetto di Guido Carli al Tesoro, arrotondò lo stipendio di 245 milioni di allora con 848 milioni extra che spiritosamente definì «il guadagno legittimo di qualche soldo». Negli stessi anni un gruppetto di 24 magistrati si spartì le parcelle (tra il 3 e il 6%) di una massa di «verdetti paralleli» per un totale di 1.052 miliardi. Filippo Verde, uno dei giudici al centro del chiacchierato «lodo Mondadori», fu denunciato dai super-ispettori del Se-

cit perché, forse distratto da una vacanza da 37 milioni avuta in dono dalla Canon, s'era dimenticato di mettere nella dichiarazione dei redditi 400 milioni. Non bastasse il cattivo esempio, lo Stato ci perdeva sempre: non solo usciva sconfitto dalla gran parte degli arbitrati ma ci rimetteva perfino nei casi in cui vinceva: la legge diceva infatti che le spese processuali in caso di vittoria dell'azienda in causa erano tutte a carico dell'ente pubblico, ma in caso di vittoria dell'ente pubblico si dividevano a metà. Un capolavoro.

L'andazzo era tale che Carlo Azeglio Ciampi, messo piede a palazzo Chigi, non ci pensò due volte ad abolire quell'indecorsa «corsia preferenziale»: basta. Da allora, però, si trascina un surreale balletto di ricorsi e contro-ricorsi, ripristini e nuove abolizioni. Un balletto che vede come protagonisti da una parte il Consiglio Superiore della Magistratura e il Consiglio di Presidenza della giustizia amministrativa (l'organo di autogoverno dei Tar e del Consiglio di Stato) e dall'altra quei magistrati che, abituati per anni a guadagni sontuosi spartiti fra amici e amici degli amici, non hanno perso un'occasione per dire che sì, certo, gli ar-

bitrati sono stati aboliti però... E non c'è stato Natale o terremoto, bombardamento in Kosovo o offensiva in Iraq

(neppure dopo il voto del luglio 1998 con cui una maggioranza non solo di sinistra credette di avere proibito per sempre le commistioni) senza che, con gli italiani distratti, arrivasse il tentativo di un colpo di mano.

Colpi di mano spesso surreali, come i ricorsi al Tar del Lazio da parte di molti magistrati amministrativi, tra i quali perfino il capo di gabinetto a Palazzo Chigi Antonio Catricalà, contro il «loro» organo di autogoverno. Ricorsi saliti ormai a una trentina e baciati da due clamorosi successi. Come la sostanziale abolizione della «camera arbitrale» che avrebbe dovuto farla finita almeno col sistema dei litiganti che si sceglievano loro i giudici. O la censura delle regole decise dal Csm amministrativo per arginare l'«assalto alla diligenza» (definizione di Renato Laschena, un magistrato che pure aveva guadagnato assai con gli arbitrati) dei soliti noti. Censura decisa da Corrado Calabrò che, prima di presiedere la prima sezione del Lazio, aveva accumulato una sfilza di incarichi extra lunga come il Mississippi.

Il risultato finale è nei numeri di oggi. Mentre la giustizia è allo sfascio, con l'organico dei giudici ordinari sotto di 1.078 unità, i processi civili che durano in media fino all'appello 2.046 giorni e quelli penali che sfondano i 1.509 giorni, con un arretrato di 3 milioni e mezzo di cause civili, quasi 6 milioni di penali e 940 mila amministrative (delle quali 210 mila a Napoli dove il Tar è stato governato per anni da un recordman degli arbitrati) i giudici sono letteralmente sommersi da una miriade di incarichi extra. Dalle docenze (c'è chi si è accollato anche 108 ore di lezione: il doppio di molti professori ordinari) alle cariche più o meno onorifiche nel mondo del calcio. Un cumulo di lavoro che smentisce anche alcuni luoghi comuni. Come quello che il governo di Silvio Berlusconi, in attesa della promessa riforma dei codici nella scia di Napoleone e Giustiniano, sia ostile alla magistratura. Mica vero: tra i soli giudici amministrativi ne ha assunti, un po' fissi e un po' part-time, addirittura 60: capi di gabinetto, consiglieri giuridici, esperti dell'ufficio legislativo...

Gian Antonio Stella



- IN ORGANICO
- EFFETTIVI
- MANCANTI

Incarichi extragiudiziari

● Incarichi extragiudiziari «diversi» dal 9/2002 al 7/2003	1.715
● Attività di giudice tributario	1.099
● Parlamentari nazionali	14
● Parlamentari europei	3
● Governatori o consiglieri regionali, sindaci o consiglieri	5
● Distaccati fuori ruolo nelle commissioni parlamentari	11
● Consulenti part-time nelle commissioni parlamentari	35
● Distaccati fuori ruolo in organismi internazionali	23
● Consulenti part-time in organismi internazionali	11
● Distaccati fuori ruolo in vari organi costituzionali	32
● Consulenti part-time in vari organi costituzionali	11
● Distaccati fuori ruolo presso le Authority	5
● Distaccati fuori ruolo nei ministeri	107
● Consulenti part-time	39
● Incarichi accademici e di insegnamento	1.315
● Incarichi in organismi sportivi vari	39
● Consiglio Superiore della Magistratura	32

10.109
9.031
1.078

SEGUE DALLA PRIMA

Totale
incarichi
extragiudiziari

4.494

Magistrati amministrativi

● In organico ai Tar	392
● Effettivamente presenti nei Tar	328
● In organico al Consiglio di Stato	122
● Effettivamente presenti (ma compresi i distaccati)	122
● Distaccati al governo, fuori ruolo o part-time (di cui presso la Presidenza del Consiglio 18)	60
● Arbitrati concessi (conferiti o autorizzati)	51
● Docenze autorizzate nei primi 6 mesi del 2003	347
● In aspettativa	3
● Consiglieri di Stato con vari incarichi (authority, Quirinale etc.)	20
● Consiglieri di Stato che fanno attività giurisdizionale (cioè che fanno effettivamente i giudici)	52
● Ricorsi al Tar del Lazio contro la scelta dell'organo di autogoverno di distribuire arbitrati e incarichi con regole fisse contro i vecchi feudi	30

I Consiglieri di Stato
che fanno attività
giurisdizionale (52 su 122)

42%

Giudici, l'onda degli incarichi extra Oltre 5.000 tra docenze e arbitrati

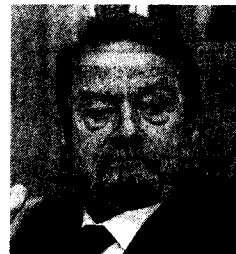
*L'arretrato record della Giustizia non ferma il doppio lavoro dei magistrati
I 500 amministrativi si dividono 347 cattedre e 60 poltrone governative*

LA DOMANDA

*Come può funzionare
il sistema giudiziario
quando ci sono molti
magistrati che si occupano
anche d'altro?*

I compensi sono molto più alti degli stipendi: parcelle tra il 3 e il 6% degli affari su cui si esprimono

Una prassi contestata da decenni: era stata votata persino una legge per impedirla



Giuseppe Di Federico

